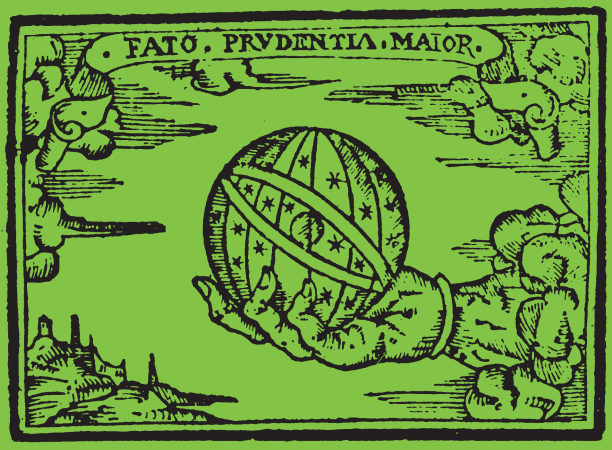
UBERTINO LANDI

LETTERE AD ANTONIO VALLISNERI (1710-1729)

A cura di
Giovanna Scasascia



FILOSOFIA E SCIENZA
NELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

FRANCOANGELI

FILOSOFIA E SCIENZA NELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

1. Studi

2. Strumenti bibliografici

3. Testi inediti o rari

Collana diretta da
Manuela Sanna
Geri Cerchiai

Consiglio scientifico
Emanuela Scribano, Luisa Simonutti,
Giuseppe Cantillo, Giovanni Rota, Jürgen Trabant

SEZIONE DI MILANO
ISTITUTO PER LA STORIA DEL PENSIERO FILOSOFICO E SCIENTIFICO MODERNO
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Via Cozzi 53, 20125 Milano

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

UBERTINO LANDI

LETTERE AD ANTONIO VALLISNERI (1710-1729)

A cura di
Giovanna Scasascia

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il sostegno finanziario del Comune di Piacenza e dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Un aristocratico piacentino nella rete epistolare di Antonio Vallisneri
Ubertino Landi pag. 7
La raccolta delle lettere a Vallisneri » 22

Nota al testo
Le fonti » 51
Definizione del testo » 53
Criteri di trascrizione » 54
Ringraziamenti » 55

Tavola bibliografica
Manoscritti » 57
Opere a stampa » 58

Lettere di Ubertino Landi ad Antonio Vallisneri (1710-1729) » 67

Incipitario delle lettere edite » 249

Indice cronologico delle lettere » 255

Indice dei nomi » 259

Antiporta di U. Landi, *Saggio di poesie del marchese Ubertino Landi di Piacenza tra gli Arcadi Atelmo Leucasiano*, Parma, Dalla Stamperia Reale, 1794.

UN ARISTOCRATICO PIACENTINO NELLA RETE EPISTOLARE DI ANTONIO VALLISNERI

Ubertino Landi

Nascita e formazione giovanile

Ubertino Landi nacque a Piacenza il 25 giugno 1687 dal conte Ippolito e dalla contessa Margherita Marazzani.[1] Ebbe come fratelli Francesco, Galvano, Ermellina, sposatasi con il conte Domenico Scotti di Sarmato, e Flerida, moglie del marchese Gian Battista Mischi.

Conte di Rivalta e marchese di Gambaro, apparteneva alla più qualificata aristocrazia del ducato di Parma e Piacenza. La sua prima formazione fu curata direttamente dai genitori e, in particolare, dal padre, dottore in Legge, membro del Collegio locale dei giuristi, letterato, storico e bibliografo, che lo affidò poi, per il prosieguo degli studi, al Seminario romano.

In questo ambiente venne avviato, sotto la guida dei gesuiti che reggevano il Seminario, allo studio della scolastica, verso la quale Landi ebbe però sin dall'inizio una profonda avversione, percependola come inutile e noiosissima. Ben presto si allontanò da quei principi, che riteneva rigidi e astrusi, e si avvicinò a studi più liberi e in linea con il dibattito contemporaneo. Si impegnò quindi a fondo nello studio della filosofia cartesiana, della matematica e del diritto civile e canonico. Suo maestro divenne Francesco Maria Gasparri, poeta arcade (con il nome di Eurindo Olimpiaco) e docente alla Sapienza di Roma. In questo periodo Landi continuò con gli studi scientifici e storico-eruditi, ma il Gasparri lo indirizzò infine, in linea con il talento poetico del giovane, alla pratica letteraria e poetica nel contesto dell'Arcadia.

1. Sulla biografia di Landi cfr. soprattutto M. Dardana, *Un letterato piacentino del secolo XVIII (Ubertino Landi)*, Piacenza, Prem. Stab. Tip. A. Del Maino, 1914 e il più recente D. Morsia, *Landi, Ubertino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, *ad vocem*.

A Roma ebbe modo di conoscere i letterati più noti del tempo, come Giovan Mario Crescimbeni, Alessandro Guidi e Gian Battista Felice Zappi, che rappresentarono per Landi modelli di ispirazione poetica.

Nel 1706 tornò a Piacenza, per proseguire i suoi studi, concentrandosi sulla letteratura francese, in particolare tragica, e sulle opere italiane e straniere allora più note. Nell'agosto del 1711 venne aggregato a sua insaputa, e senza aspettarselo, all'Arcadia romana.[2]

In quegli anni iniziò anche i suoi viaggi, partendo da visite approfondite di molte città dell'Italia settentrionale. Il 7 aprile 1713, in compagnia di Monsignor Pompeo Aldrovandi e con l'autorizzazione del padre Ippolito,[3] partì alla volta di Parigi, iniziando un viaggio che lo portò anche a Londra e in diverse altre città e capitali europee e che concluse con il rientro a Piacenza il 19 maggio 1714. Nel tragitto tra Marsiglia e Parigi conobbe il poeta bolognese Pier Jacopo Martello; il 29 maggio giunse nella capitale francese, dove rimase sino al 19 luglio. Qui venne accolto da Antonio Conti, che lo introdusse in quel vivace ambiente culturale, dove incontrò Nicolas Malebranche, Bernard Le Bovier de Fontenelle, François de Salignac de la Mothe-Fénelon, Andrea e Anne Dacier, il gesuita Jean Harduin, il nunzio pontificio Cornelio Bentivoglio, il cardinale Melchior de Polignac, il poeta tragico Prosper Jolyot de Crébillon. Accompagnato da Conti si recò anche da Nicolas Andry[4] – che ebbe una polemica ventennale con Vallisneri a proposito delle caratteristiche e dell'origine dei vermi del corpo umano e della tenia[5] – e cercò, ma senza successo, di farsi consegnare dallo scienziato francese un esemplare dissecca-

2. Come emerge dalla lettera a Vallisneri del 31 agosto 1711, lett. 21 della raccolta di lettere di Landi a Vallisneri qui edita, in cui Landi comunica la sua aggregazione con modestia e divertita ironia: «Restituito apena in patria mi trovo raggiunto da una patente speditami dal serbatoio che mi novera fra i pastori dell'Arcadia. Questa è stata una burla fattami da un mio amico di Roma uno de maggiori personaggi di quella pastorale repuplica. Non m'intendo di versi né d'altro però credo che farò in qualche selva più la figura di un tronco che di pastore».

3. Lettera 39 di Landi a Vallisneri del 3 aprile 1713, con la quale Ubertino comunica al suo corrispondente che: «Venerdì 7 corrente io sono di partenza per il gran Parigi. Il Marchese mio padre mi consente d'accompagnarmi con Monsignor Aldrovandi spedito a quella corte per interessi della S. Sede, e profittarmi di questa sì bella congiuntura per un sì nobile viaggio».

4. Lettera 40 di Landi a Vallisneri del 2 settembre 1713, nella quale si pone in evidenza che: «Prima di partir da Parigi fui da Monsieur Andry unitamente col Sig.r Conte Abbate Conti. Spero nella ventura state venendo o io da lei, o V.S. Ill.ma da me che ingannaremo molte ore discorrendo sopra questo signore che per altro vive in gran credito presso quella Accademia reale principalmente nella purità della lingua francese essendo uno di quelli che travagliano al lavoro del "Giornale de letterati" di Parigi».

5. Cfr. su questo A. Vallisneri, *Epistolario (1679-1710)*, vol. I, a cura di Dario Generali, Milano, FrancoAngeli, 1991, pp. 235-236, nota 6; D. Generali, *Antonio Vallisneri. Gli anni della formazione e le prime ricerche*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 384-387; F. Duchesneau, *Le controverse entre Andry et Vallisneri…* e S. Spataro, *"Ingannante, perché ingannato"…*, in *Ex ovo omnia…*, a cura di Dario Generali, Firenze, Olschki, 2019, pp. 135-163 e 165-196.

to di quel tipo di verme sul quale aveva fondato le sue teorie,[6] da passare poi al professore patavino.

Dopo il soggiorno parigino continuò il suo viaggio per Liegi, Colonia, Düsseldorf, Nimega, Utrecht, Amsterdam, dove incontrò Fredrik Ruysch (che gli affidò una sua lettera per il Vallisneri[7]), Jean Le Clerc e Maria Sybilla Merian;[8] proseguì per raggiungere Rotterdam, Leida, dove ebbe modo di conoscere Gerard Noodt, Giacomo Perizonio e Jacques Bernard,[9] quindi per L'Aia, Lovanio, Bruxelles e Calais, dove prese la nave per l'Inghilterra. Passando per Canterbury e Rochester, le cui case costruite con legno, fango e tetti di paglia giudicò catapecchie che mai i contadini del territorio piacentino sarebbero stati disposti a utilizzare come abitazioni, giunse finalmente a Londra, dalla cui grandiosità venne colpito e che comprese immediatamente essere all'altezza della fama di cui godeva. Qui si fermò alcuni mesi e frequentò gli inviati del Portogallo, della Toscana, dei Savoia, l'ambasciatore di Venezia e gli altri italiani allora presenti a vario titolo in quella città. Molto probabilmente conobbe, e fu latore dei saluti di Vallisneri, Hans Sloane e Martin Lister e venne ricevuto alla Royal Society.[10] Si impegnò quindi a visitare i monumenti e i luoghi significativi della città, rimanendone impressionato. Si recò inoltre nelle città circostanti restando colpito da Oxford, dall'Università e dalla Biblioteca. Il 24 marzo 1714 rientrò in Francia e raggiunse di nuovo Parigi, dove si trattenne dal 30 marzo al 27 aprile. Imboccò quindi la strada del ritorno passando per Ginevra, Grenoble e Torino e rientrò a Piacenza il 19 maggio 1714.

6. Lettera 54 di Landi a Vallisneri, del 20 [gennaio] 1716: «Il sistema di V.S. Ill.ma ha da divenire ormai classico. Col tempo ha da essere il solo. Il Sig.r Clerico di Ginevra le ha resa la dovuta giustizia. Monsieur Andry non aprirà mai gl'occhi al vero lume. Troppo è fisso nella sua opinione. In Parigi mostrò a me, ed al S.r Abbate Conti i suoi pretesi vermi disseccati e distesi sopra una lastra di vetro. Ne interogò del nostro parere. Noi d'accordo senza voler seco briga, e principalmente allora in sua casa lo pregammo a darcene uno, che lo avremmo portato Italia, e postolo sotto gl'occhi del suo oppositore. Non mi ricordo come il franzese se la passasse precisamente a questa proposta sò bene che né il Sig.r Abbate né io abbiamo mai avuto il verme desiderato».

7. Cfr. la lettera di Vallisneri a Ippolito Landi, del 7 ottobre 1713, in A. Vallisneri, *Epistolario (1711-1713)*, vol. II, a cura di Dario Generali, Milano, FrancoAngeli, 1998, lett. 451, p. 377.

8. Lettera 40 di Landi a Vallisneri, del 2 settembre 1713, cit.

9. *Ibid*.

10. Almeno secondo le intenzioni che manifestò a Vallisneri nella lettera 40, del 2 settembre 1713, cit.: «In Londra non mancherò d'essere a riverire i due di lei amici Sloan, Lister ed a vedere l'Accademia della Società Reale ove voglio leggere il di lei nome che dà un sì bel risalto di gloria al catalogo di que valentuomini ascritti in sì distinta assemblea».

La fondazione della Colonia Trebbiense dell'Arcadia

Fra i tanti vantaggi che Landi trasse dal suo lungo viaggio, sicuramente sono da conteggiare i carteggi che avviò con intellettuali europei di primo piano e la piena consapevolezza che raggiunse della mediocrità di buona parte del contesto piacentino che lo circondava. La prestigiosa formazione giovanile, con la frequentazione degli ambienti letterari arcadici di Roma, uniti al rango della sua famiglia, erano elementi più che sufficienti per dargli ampia visibilità fra i letterati locali, con i quali seppe sempre mantenere ottimi rapporti. L'eccezionale esperienza del viaggio europeo e le relazioni allacciate con personaggi noti della cultura internazionale gli conferirono però un'indiscussa superiorità e un ruolo da protagonista nell'ambiente culturale della sua città. All'inizio del 1715, insieme, fra gli altri, a Gottardo Pallastrelli, Gian Battista Conti, Luigi Suzzani, Pier Francesco Scotti e Bernardo Morando fondò a Piacenza la Colonia Trebbiense dell'Arcadia e assunse il nome pastorale di Atelmo Leucasiano.

La Colonia arcadica piacentina fu caratterizzata da una preponderanza aristocratica dei suoi membri e dal prevalere, in sintonia con la linea promossa da Crescimbeni, dei componimenti celebrativi e d'occasione. A questo orientamento verso una produzione encomiastica e disimpegnata, non esente da influenze della lirica del Chiabrera e finalizzata all'effetto di una immediatezza comunicativa, contribuì in modo significativo Landi, sia con l'esempio dei suoi componimenti, sia con un'azione d'indirizzo ben definita. Pure significativi a chiarire il ruolo centrale svolto da Landi nella vita della Colonia Trebbiense sono gli elogi funebri che stese sistematicamente degli arcadi piacentini scomparsi, inviandoli poi all'Arcadia romana, quali quelli di Luigi Suzzani, Gregorio Costa, Daniele Scotti, Bernardo Morando, Gaetano Aimi, Giovanni Arcelli, Gian Battista Conti, Gottardo Pallastrelli e Antonio Scotti.

L'Accademia fisico-medico-matematica e le pubblicazioni scientifiche

Landi realizzò una più ampia apertura ai dibattiti scientifici ed eruditi del proprio tempo grazie ai rapporti e ai carteggi che intrattenne con Ludovico Antonio Muratori e, soprattutto, con Antonio Vallisneri, che incontrò a Padova nel giugno 1710[11] e che lo animò a riprendere gli studi scientifici e ad av-

11. Lettera 1 di Landi a Vallisneri, del 23 giugno 1710, nella quale l'aristocratico piacentino inizia la sua corrispondenza, comunicando al noto scienziato di essere rientrato a Piacenza e di avere beneficio dalle cure che questi gli aveva prescritto. Landi continua chiedendo a Vallisneri di accettare il carteggio e di corrispondergli: «Così possa io dalla di lei bontà sperare l'onore de suoi comandi alla mia servitù. V.S. Ill.ma riconosca in quest'uffizio il desiderio ch'ho di servirla e d'aprirmi col di lei merito una felice e non interotta corispondenza di lette-

viare, nell'alveo della tradizione sperimentalista e dell'immagine della natura accreditata dalle sue teorie e dal suo magistero,[12] ricerche e studi, pubblicandoli poi, con il sostegno e la mediazione dello stesso professore patavino, nelle opere di quest'ultimo,[13] nei «Supplementi al Giornale de' letterati d'Italia»[14] e nella «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici»[15] di Angelo Calogerà.

In linea con tale prospettiva e con questi interessi scientifici, nei primi mesi del 1721 fondò, con Diego Revillas, abate del monastero di S. Savino, un'Accademia fisico-medico-matematica, frequentata da altri eruditi e medici piacentini. Le riunioni accademiche si tenevano ogni 15 giorni e consistevano nell'esposizione di dissertazioni d'argomento scientifico e/o erudito, a cui seguiva una discussione di tipo controversistico, in cui il relatore difendeva le proprie tesi dalle diverse possibili obiezioni che gli venivano mosse.

Qui in Piacenza si è eretta una nuova Accademia fisico-medico-matematica. Ella si tiene nelle stanze del Padre Revillas autore del famoso mappamondo. Vi ragionò il primo il Sig.r Dodi e sostenne che il latte ne bagni nudrisce. 2° il Padre Revillas, pretese che il primo movente nell'animale sieno le meningi. 3° il Dottor Maggi sopra gli amuleti. 4° il Dottor Pesatori sopra la china. 5° il Dottor Marchecali sopra i filtri amatori. 6° un altro Dottor Maggi sopra il ciccolatte. 7° chi crederebbe ella? Il Marchese Ubertino Landi sopra il frumento bacatosi la state trascorsa. 8° il Dottor Guerra sopra le voglie delle donne. Così si andrà proseguendo ogni 15 giorni da altri personaggi. Finito il discorso si argomenta contro la sentenza sostenuta da chi che sia, e l'oratore è obbligato a diffendersi contro ogni difficoltà. Il principio è tale, ma non sò se andrà avanti. Siamo in una città oziosa, e dove v'è qualche mediocrità, ma nulla d'eccellenza. Il mio ragionamento è tutto a tenore de di lei sistema. Forse capitandomi occasione opportuna penso porlo sotto i suoi occhi perché lo corregga e lo compatisca.[16]

ra. Non mancherò dunque ad ora ad ora d'interompere le di lei pesantissime occupazioni. Non manchi V.S. Ill.ma di rubbare qualche volta la penna a più degno impiegho per assicurare d'un generoso aggradimento quella devozione che mi costituisce con tutta sincerità senza affettazion di cerimonie».

12. Sul progetto di Vallisneri di realizzare una vera e propria egemonia scientifica italiana negli ambiti delle scienze naturalistiche e della vita e sui mezzi utilizzati per ottenerla, cfr. D. Generali, *Antonio Vallisneri. Gli anni della formazione e le prime ricerche*, cit., pp. 383-411.

13. Relazione di Landi a Vallisneri, del 15 giugno 1711 su un «polipo viperiforme» in A. Vallisneri, *Polipo viperiforme…*, in Id., *Nuove osservazioni, ed esperienze intorno all'ovaia scoperta ne' vermi tondi dell'uomo, e de' vitelli…*, Padova, Nella Stamperia del Seminario, Appresso Gio. Manfrè, 1713, pp. 32-34.

14. U. Landi, *Ragionamento accademico d'Atelmo Leucasiano pastore arcade intorno al frumento bucato, e inverminato…*, «Supplementi al Giornale de' letterati d'Italia», I, 1722, art. I, pp. 1-28; Id., *Del nascimento de' funghi secondo l'ipotesi del Signor Antonio Vallisnieri…*, «Supplementi al Giornale de' letterati d'Italia», III, 1726, art. VI, pp. 291-323.

15. Id., *Dissertazione intorno all'amianto recitata nell'Accademia Medico-fisica Mattematica nell'anno 1725…*, «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», IX, 1733, pp. 381-403; Id., *Sistema vallisneriano dell'origine delle fontane Egloga…*, «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», X, 1734, pp. 541-552.

16. Lettera 94 di Landi a Vallisneri, del 10 marzo 1721.

Da lì a poco più di un mese Revillas ottenne però la cattedra di Teologia a Roma e abbandonò l'Accademia appena fondata,[17] che iniziò il suo declino nonostante proseguissero per diversi anni le riunioni e le attività scientifiche, alle quali anche il Landi prese parte, recitando una dissertazione sui fulmini alla fine del marzo 1722,[18] un'altra sulla nascita dei funghi all'inizio dell'aprile 1723[19] e una sull'amianto nel 1725.[20]

La produzione scientifica di Landi, a parte la dissertazione sui fulmini, che pur si riprometteva di inviare a Vallisneri nella forma di lettera, appare concepita e realizzata all'ombra del magistero del professore patavino, di cui riprese e sistematicamente divulgò le tesi scientifiche. Ogni volta sottopose inoltre i propri contributi alla sua revisione prima di destinarli alla pubblicazione, che, nella maggior parte dei casi, venne promossa e resa possibile dalla mediazione dello stesso Vallisneri.

Percorrendo il carteggio fra Landi e Vallisneri è facile comprendere quanto il primo si sia mosso, nella stesura delle proprie dissertazioni, da indicazioni e notizie fornitegli dal maestro, limitandosi a svilupparle in modo esteso e aggiungendovi esempi e prove. È il caso, per esempio, del *Ragionamento accademico d'Atelmo Leucasiano pastore arcade intorno al frumento bucato*, nel quale Landi riprende gli spunti fornitigli da Vallisneri in una sua lettera che va datata dicembre 1720.[21]

Anche qui, anzi nel Mantovano e in moltissimi luoghi d'Italia, come anche nella Savoia, come mi scrivono, il frumento ha patito la disgrazia de' vermi, da' quali le accennate farfalline sviluppate si sono. Sappia, mio Signore, che due sorti di vermini infestano particolarmente il grano, cioè i suddetti e un'altra sorta, ch'ancor v'è dentro, e che non darà fuora il suo volante se non nella ventura Primavera, ch'è un pic-

17. Lettera 95 di Landi a Vallisneri, del 28 aprile 1721, nella quale si comunica che «Il Padre Revillias nostro è passato lettore di Teologia a Roma, e la nuova accademia resta non poco pregiudicata dalla mancanza di questo suggetto».

18. Lettera 105 di Landi a Vallisneri, del 30 marzo 1722: «L'altra sera dissi nella consaputa Accademia la mia dissertazione. Questa fu sopra l'opinione de fulmini del Marchese Maffei la quale riuscì affatto nuova, e fe stordire. Penso ridurla in una lettera a V.S. Ill.ma ed inviargliela. Ho aggiunte alcune cose, e faccio alcune mie nuove considerazioni, e porto il fulmine ch'ella ha veduto esser caduto in una stanza della nostra Rocca di Rivalta».

19. Lettera 125 di Landi a Vallisneri, del 12 aprile 1723: «Il sabbato avanti la Domenica in Albis tenni la mia dissertazione sopra de funghi. Gliel'avrei trasmessa per mezzo del detto padre reverendissimo ma non n'ho ch'una copia; farla trascrivere in fretta, giacché non seppi la sua venuta costì, che il dopo pranzo antecedente, potea portare li stessi sbagli, e li stessi infiniti errori che V.S. Ill.ma trova nell'altra del frumento bucato. Mi son servito degli avvertimenti da V.S. Ill.ma datimi allora».

20. U. Landi, *Dissertazione intorno all'amianto recitata nell'Accademia Medico-fisica Mattematica nell'anno 1725…*, cit.

21. A. Vallisneri, *Epistolario (1714-1729)*, CD a cura di Dario Generali, Firenze, Olschki, 2005, lett. 817, pp. 584-586.

colo scaraffaggetto, descritto dal Redi, e da' fiorentini chiamato *ponteruolo del grano*, di cui ne dà la figura nel fine del suo trattato *della generazion degl'Insetti*.
Questa sorta di peste animata viene portata dalla campagna su' granai, dove poi termina di nutrirsi e di svilupparsi, e così i vermi, da' quali scappano le farfalline, e perciò il frumento vecchio non ha dato fuora le dette, ma il solo nuovo, che seco le avea portate dal campo.
Quando vanno tempi caldi ed umidi, abbondano esorbitantemente gl'insetti, sì perché vengono uccisi dal troppo caldo e dal secco, sì perché le grana allora sono dure, e non possono i teneri bacolini trivellarle e penetrarvi dentro. Perciò, quando regnano nebbie e pioggie, inverminano i grani, dal che malamente crede il vulgo, che da quelle nascano.
V'è stato un altro inconveniente quest'anno piovoso e nuvoloso, che rare volte accade, e ch'è stato cagione, che i vermicelli dentro il grano non moiano, ma arrivino a dar fuora la lor farfallina ne' granai. Non hanno potuto mettergli nelle aie al sole cocente il frumento, per *soleggiarlo*, come dicono, dal quale acuto soleggiamento vengono uccisi e abbronzati dentro il grano, come vengono uccisi e abbronzati dentro il bozzolo i vermi da seta, quando gli estendono al sole, altrimenti tutti nascerebbono: di manieraché mi ricordo che, andando tempi piovosi, i mercanti, che fanno tirar la seta nelle caldaie, acciocché non nascano le farfalle, hanno loro dovuto mettergli in forno e uccidere i bachi, o le crisalidi loro col calore del fuoco artificiale. Così fanno anche alle bacche della grana kermes, acciocché i bacolini non nascano e muoiano.
Ecco dunque la cagione, perché quest'anno sono state così copiose le farfalline ne' granai. Se si fosse potuto mettere in forno il frumento, e se gli economi fossero storici naturali, avrebbono avuto molto minor danno. Ma voglio dare a V.E. un altro ricordo, come medico. Faccia la farina per la sua casa del grano vecchio, e non del nuovo, perché nel nuovo, oltre i bachi delle farfalline, che hanno lasciato il grano infetto e vuoto, vi sono restati negli altri grani i vermi de' *punteruoli del Redi*, che hanno in loro un sale volatile dissolvente, oltre che, andar di qui a Primavera, roderanno quasi tutta, o tutta la polpa del grano, e resterà con la pura buccia. Questo potrebbe farsi macinar subito, almeno per far il pane alla servitù, che ha lo stomaco di struzzolo, e che digerisce altro, che vermi netti.
Ecco, come la storia naturale apporta utile non solo all'economia, ma ancora al corpo umano, e perciò Celso scrisse nella sua Prefazione: *Rerum naturae contemplatio medicum medicinae reddit aptionem etc*., con quel che segue ec.

Nella sua risposta del 16 dicembre 1720 Landi esprimeva un deciso apprezzamento per le indicazioni fornitegli da Vallisneri sulla questione, apprezzamento inoltre condiviso da tutti quelli a cui aveva letto la lettera. Non mancava poi di confermare con i dati in suo possesso le tesi del suo interlocutore e di voler far proprio, per l'avvenire, il suggerimento di essiccare sempre al sole il granoturco, per uccidere le eventuali larve che lo infestassero.[22]

22. Lettera 93 di Landi a Vallisneri, del 16 dicembre 1720: «Quante bellissime arcibellissime cose contiene l'altra gentilissima di V.S. Ill.ma. In essa V.S. Ill.ma la fa da filosofo, da medico, e da amico. L'ho letta, e riletta a vari, e sempre con ugual piacere di chi leggeva, e

Nella lettera successiva del 10 marzo 1721[23] rendeva noto di aver recitato nell'Accademia fisico-medico-matematica una dissertazione sull'argomento che era tutta fondata sul «sistema» di Vallisneri, al quale inoltre chiedeva di valutarla e di rivederla, giungendo infine alla sua pubblicazione sul primo numero dei «Supplementi al Giornale de' letterati d'Italia» grazie alla mediazione e all'accreditamento garantiti dal professore patavino.

Un percorso analogo emerge anche per l'elaborazione della *Dissertazione intorno all'amianto*. Nella lettera del 27 agosto 1724 Landi chiese lumi a Vallisneri a proposito delle caratteristiche dell'amianto e della natura del fumo.[24] Nella risposta del 6 settembre 1724[25] quest'ultimo fornì immediatamente le informazioni richieste sia a proposito dell'amianto, sia relativamente al fumo, dando al suo corrispondente materiale per impostare la dissertazione che avrebbe poi presentato in una seduta dell'Accademia.

Della pietra ammianto parla il Mercati nel Museo Metallico, stampato a spese del Pontefice Albani, e commentato dal Lancisi, dove mette molte particolari notizie. Ne parla l'Aldrovandi nel tomo delle pietre, e Ferrante Imperato ne fa menzione e n'apporta la figura, e tutti parlano del modo di prepararlo, ma ne sanno poco, e non riescono le ricette loro. Tutti i libri, che descrivono musei, ragionano di questa pietra, e dicono intorno ad essa la lor opinione. Il modo di prepararlo, come gli antichi lo preparavano, certamente è perduto: e mi raccontava un amico, che è stato in Roma, d'aver veduto un sacco fatto di tela d'ammianto, di fila assai grosse, che posto nel fuoco non abbruciava. Resiste al fuoco, a mio credere, perché è priva quella pietra di sali nitrosi e di zolfi. Ho de' legni trovati sotterra, chiamati volgarmente antediluviani, che più non si consumano al fuoco, né danno fiamma, benché abbronzino, e rubicondi addivengano come le bracie: e ciò perché col tempo si son consumati i sali e gli zolfi, che sono il pascolo del fuoco, e vi son rimaste le sole fibre ec.
Il fummo costa certamente delle particelle più sottili del corpo che abbrucia, ed è un corpo estraneo introdotto nell'aria. La diversità delle filiggini, che vengon generate

di chi ascoltava. In alcuni granai oltre le farfaline si sono veduti ancor i punteruoli del Redi, e ne sono apparse seminat[e] le pareti. Per mia curiosità ne voglio chiudere del grano nuovo in vetro ed osservar se da esso a questa primavera sollavaranno i volanti siccome V.S. Ill.ma m'accenna. Sarà per noi in avvenire una regola d'economia far soleggiar ben bene il grano corvino umide, o secche le primavere. Così saremo sempre sicuri. Qui v'è pochissimo grano vecchio, e perciò non è possibile porre in esecuzione il suo consiglio pel nostro pane, e ben vero che pel nostro pane già tutto il grano è in farina».

23. Lettera 94, cit.

24. Lettera 132 di Landi a Vallisneri, del 27 agosto 1724: «Ne giorni passati è caduto discorso sopra la pietra amianto, sulla sua resistenza al fuoco, e sulla sua arrendevolezza ad essere filata ec. Quale è egli il suo sentimento su questo fenomeno? Quali autori ne hanno più filosoficamente trattato? Mi sarebbe cara la cognizione dell'uno e degli altri. Si è pur ragionato del fumo se sia un corpo straniero introdotto nell'aria, o se sia la stessa aria addensata. Che ne dice V.S. Ill.ma? È cosa mirabile come un corpo più visibile dell'aria sia più leggero dell'aria tendendo sempre allo insù».

25. A. Vallisneri, *Epistolario (1714-1729)*, CD cit., lett. 1113, pp. 1081-1082.

dal fummo di corpi diversi, mostra essere parte di que' corpi, che esce sciolta in vapori. Il fummo d'una candela, in cui sia morta la fiamma, all'accostarsi di questa, di nuovo in fiamma si accende. Il fummo del zolfo nelle fornaci, dove si liquefà, si condensa in una spezie di sottilissimo zolfo, come ho osservato, e quello del vetriuolo contiene in sé vetriuolo, e così discorriamo degli altri fummi. Non basta, che sia più visibile dell'aria, per dover'essere di più peso: imperocché anche l'olio, e tanti grassi, e bitumi sono più visibili dell'acqua limpida e pura, e non pertanto sono più leggieri. Così il legno non è più leggiero dell'acqua, e pure non solo è più visibile, ma eziandio più sensibile a colui, massimamente, cui cade sul dosso? Può però anche sospettarsi, che l'aria quaggiù sia più grave, non come pura purissima aria, ma come piena di tante particelle diverse da corpi uscenti, che tale la rendono sino all'atmosfera, veggendosi coll'esperienza de' barometri in mano, quanto più i cilindri aerei pesino appiei d'un monte, o di un'alta torre, che sopra quello, o questa: di maniera che, se andar si potesse sopra l'atmosfera, e colà accendere il fuoco, chi sa che il fummo non discendesse? Così veggiamo che, nella macchina pneumatica, in cui sia fuoco o fummo, subito che s'incomincia a cavar aria, incomincia il fummo a discendere, perché può essere, che la prima che esce sia la più pregna di vapori e la più pesante ec. Ma veggo terminare la pagina.

Anche in questo caso Landi commentava subito assai positivamente, nella lettera del 25 settembre 1724,[26] le indicazioni dategli da Vallisneri, utilizzandole poi per la stesura della propria dissertazione su questo tema, che illustrò in una seduta accademica del 1725 e che pubblicò poi nel nono tomo della «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici». Testo che, quantunque uscito nel 1733, e quindi tre anni dopo la scomparsa di Vallisneri, è molto probabile che fosse stato trasmesso negli anni precedenti dal professore patavino ad Angelo Calogerà per l'inserimento nel suo periodico.[27]

Espressione dei punti di vista di Vallisneri è sicuramente, come pure appare dallo stesso titolo, anche il *Del nascimento de' funghi secondo l'ipotesi del Signor Antonio Vallisnieri*. Su questo scritto appare esplicito Landi nella sua lettera del 28 luglio 1726,[28] ma lo è anche Vallisneri, riconoscendo, nel *Saggio d'istoria medica e naturale*, la dissertazione di Landi come esemplificativa del suo «sistema».[29]

26. Lettera 133 di Landi a Vallisneri, del 25 settembre 1724: «Ho visto quanto mi dice intorno all'amianto, ed al fummo, e sempre da suo pari. Ella non può non dir sempre bene».

27. Sulla collaborazione prestata da Vallisneri a Calogerà per la realizzazione della sua «Raccolta» cfr. D. Generali, *Antonio Vallisneri. Gli anni della formazione e le prime ricerche*, cit., pp. 393-394.

28. Lettera 157 di Landi a Vallisneri, del 28 luglio 1726: «Io non ho ancor veduto l'accennatomi terzo tomo de «Supplementi» […] Mi giunge nuovo, che il mio ragionamento sopra i funghi inserito vi sia. Altro di buono non avrà in se stesso, che la piena rassegnazione alla vallisneriana immaginazione su questo occulto quanto dimestico fenomeno».

29. A. Vallisneri, *Fungo*, in *Saggio d'istoria medica, e naturale, colla spiegazione de' nomi, alla medesima spettanti, posti per alfabeto*, a cura di Massimo Rinaldi, Note biologi-

L'*Egloga*, infine, stesa da Landi a sostegno della tesi dell'origine meteorica delle sorgenti perenni, rientra direttamente nella mobilitazione di studiosi, eruditi e scienziati della sua rete epistolare che Vallisneri scatenò contro le critiche che gli erano state mosse da Niccolò Gualtieri nelle *Riflessioni sopra l'origine delle fontane* del 1725.[30] Tale reazione si concretizzò soprattutto nell'edizione del 1726 della *Lezione accademica intorno l'origine delle fontane*,[31] che raccoglieva, oltre all'opera vallisneriana, numerosi contributi di altri studiosi e scienziati che erano intervenuti a sostegno delle sue tesi, ma contò negli anni successivi altri interventi, fra i quali non mancarono i componimenti poetici quale, appunto, l'*Egloga* di Landi, che ritornarono sull'argomento a sostegno delle tesi dello scienziato scandianese. L'idea di utilizzare un componimento poetico per illustrare e sostenere una teoria scientifica non era infrequente in quel contesto storico e culturale, ancora caratterizzato dall'unitarietà del sapere. Il *Sistema vallisneriano dell'origine delle fontane*, composto nella forma di un'*Egloga* arcadica, pubblicata nel 1734 nel decimo tomo della «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», ma stesa e diffusa nel 1726, rappresenta un significativo esempio di questo genere letterario.[32] L'*Egloga* è impostata nella forma di un componimento a due voci. Da una parte Landi, con il nome arcadico di Atelmo, dall'altra Montano, inizialmente scettico, che va lentamente ma fermamente convincendosi della verità della tesi vallisneriana, che sosteneva l'origine meteorica delle acque delle sorgenti perenni. Teoria questa in opposizione al sentimento dominante, che le voleva invece provenienti dalle acque marine, desalinizzate nel passaggio che compirebbero attraverso sabbie, terre e rocce, durante il tragitto per giungere dal mare ai luoghi spesso elevati dove usualmente sgorgano. Nell'*Egloga* Atelmo e Montano illustrano le argomentazioni addotte da Vallisneri a sostegno del-

che con la collaborazione di Andrea Castellani, Firenze, Olschki, 2012, pp. 156-157: 157, dove Vallisneri, descrivendo le caratteristiche e l'origine dei funghi, riteneva che derivassero dalle «fibre stesse della pianta, che viziate s'allungano e formano il fungo», e accreditava la dissertazione di Landi come espressione delle sue teorie: «Si vegga la descrizione della loro nascita nella Lezione accademica del dottissimo e nobilissimo Sig. Marchese Ubertino Lando, fatta sul mio sistema, nel tomo terzo de' Supplementi al Giornale d'Italia».

30. N. Gualtieri, *Riflessioni sopra l'origine delle fontane, descritte in forma di lettera…*, Lucca, Per Leonardo Venturini, 1726.

31. A. Vallisneri, *Lezione accademica intorno l'origine delle fontane, con le annotazioni per chiarezza maggiore della medesima… Seconda edizione…*, Venezia, Per Antonio Bortoli, 1726.

32. Sugli aspetti letterari dell'*Egloga* di Landi cfr. M.C. Albonico, *Il sistema vallisneriano dell'origine delle fontane di Ubertino Landi*, «Studi sul Settecento e l'Ottocento. Rivista internazionale di italianistica», 2006, I, pp. 107-119, dove, alle pp. 113-119, si trova inoltre riedita l'*Egloga*. Per una visione complessiva invece del rapporto tra poesia e medicina fra Sei e Settecento cfr. A. Cristiani, *«… altri su gli egri suda / con argomenti che non seppe Coo». La medicina in versi tra Barocco e Illuminismo*, in *Esortazione alle storie…*, a cura di Angelo Stella e Gianfranca Lavezzi, Milano, Cisalpino, 2001, pp. 155-233.

la sua teoria e i molti elementi sperimentali che la comprovavano. Insistono inoltre sul carattere sperimentale della scienza vallisneriana, sulla continuità della sua opera rispetto a quelle di Redi e Malpighi e sul suo valore esemplare, che rappresenta una gloria e un'eccellenza intellettuale per l'intera Italia.

Appena composta e diffusa l'*Egloga* venne immediatamente approvata e condivisa da Vallisneri, che non mancò di esprimere a Landi, il 6 settembre 1726, il proprio apprezzamento e la propria gratitudine per questo componimento, che andava ad aggiungersi alle altre prese di posizione di scienziati, eruditi e letterati a sostegno della sua teoria sull'origine delle sorgenti perenni. Come aveva fatto per gli altri componimenti dell'aristocratico piacentino caratterizzati dalla ripresa e dalla promozione dei suoi punti di vista, si impegnò per trovarle una sede di pubblicazione e, quindi, la passò, non appena si delineò il progetto della «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», ad Angelo Calogerà per inserirvela.[33] Approvazione ben gradita da Landi, che stava sviluppando il proprio impegno e costruendo la propria immagine di erudito razionalista e seguace del metodo sperimentale attraverso una piena identificazione e una convinta promozione del magistero vallisneriano, come traspare con evidenza, anche attraverso lo schermo della sua usuale modestia e sottomissione intellettuale, nella sua successiva risposta del 23 settembre.[34]

I progetti matrimoniali

Il carteggio testimonia inoltre un rapporto di stima e di amicizia dell'intera famiglia Landi con Vallisneri che accompagnò nei decenni quello centrato sulla collaborazione scientifica e intellettuale. In tal senso appare significativo il coinvolgimento di Vallisneri, da parte di Ippolito, padre di Ubertino, nelle trattative avviate, a partire dall'agosto 1713, per cercare di realizzare un ma-

33. Lettera di Vallisneri a Landi, del 7 settembre 1726, in A. Vallisneri, *Epistolario (1714-1729)*, CD cit., lett. 1276, pp. 1376-1377: «Mi farebbe ringalluzzare e alzare il capo superbo l'Ecc.za V.ra, per aver fatto cantar la sua musa, in sì soave e dolce maniera, per istabilire la mia sentenza intorno l'origine delle fontane, se non conoscessi il mio nulla, e non sapessi, che tutto nasce dalla sua incomparabile gentilezza, non dal mio merito. Non posso nulladimeno negare, che le lodi, che mi vengono da un cavaliere tanto lodato, non mi piacciano, sì perché veggo le cose mie da una così nobile e dotta penna fiancheggiate, sì perché scorgo l'affetto d'un padrone, da me ad ogni più alto segno venerato e stimato. Le rendo intanto grazie vivissime, per aver impiegata la sua pulitissima penna, e in così arduo soggetto, di cui n'è riuscito a meraviglia, spiacendomi solamente, di non aver avuto così esatto, elegante e nervoso componimento quando feci stampare le mie difese, imperocché sarebbe stato il più bel decoro delle medesime. In tanto lo conserverò fra le cose mie più preziose, e non può sapersi che anche questo non vegga un giorno la meritata luce».

34. Lettera 161 di Landi a Vallisneri, del 23 settembre 1726: «Più non facciamo parola della mia *Egloga* perché non meritava neppure le già fatte. Debbo bensì renderle grazie d'uno aggradimento troppo generoso rimostrato. Il sole fa grazia dei suoi raggi e all'oro, e al fango, e alle reggie, e alle capanne».

trimonio fra Ubertino e una figlia del Marchese Obizi di Padova. Il 5 agosto 1713 Vallisneri scriveva infatti a Ippolito, che doveva avergli precedentemente comunicato il suo progetto matrimoniale per Ubertino, che aveva la fortuna di essere medico della famiglia Obizi e che era già riuscito a sapere che la ragazza desiderata non aveva al momento alcun impegno matrimoniale. Prometteva tutta l'assistenza possibile per la realizzazione di un matrimonio che giudicava senz'altro vantaggioso per entrambi i contraenti, viste le qualità e le virtù dei due giovani, e suggeriva al proprio corrispondente di avanzare subito la proposta attraverso la mediazione «di qualche personaggio di vaglia».[35] Nella risposta del 28 agosto Ippolito accoglieva positivamente le indicazioni e i suggerimenti di Vallisneri e gli comunicava la volontà che fosse egli stesso a rappresentarlo con il Marchese Obizi per la proposta matrimoniale, visto che lo reputava il soggetto più autorevole, affidabile e capace su cui potesse contare a Padova per condurre la delicata trattativa.[36] Poco dopo, però, il 9 settembre, Vallisneri abbandonava l'iniziale ottimismo a causa di tre considerevoli proposte di matrimonio nel frattempo avanzate da tre pretendenti, rispettivamente da Firenze, Cremona e Bologna, a causa delle quali non avrebbe avuto modo, per il momento, di discutere la questione con la famiglia della giovane e di intavolare la trattativa per Ubertino. Non avrebbe però mancato di stare all'erta e di insinuare la proposta non appena avesse scorto i margini per poterlo fare.[37] Il 18 settembre Ippolito rispondeva a giro di posta, prendendo atto della mutata situazione e degli ostacoli intervenuti, rinnovando la propria piena fiducia a Vallisneri e il mandato a rappresentarlo con piena autorità nel caso si fosse aperto un nuovo spiraglio per la trattativa.[38] Concludeva infine raccomandando a Vallisneri di non far parola a Ubertino del progetto di matrimonio con la dama padovana, perché era certo che ne sarebbe stato entusiasta, ma anche che avrebbe avuto una grave delusione nel caso in cui il progetto non fosse andato in porto.[39] Vallisneri ritornava sulla questione nelle successive lettere a Ippolito Landi del 23 settembre, 7 ottobre e 16 dicembre 1713, ribadendo di non aver perso di vista la questione e di essere sempre in attenzione per poter intervenire a favore della proposta di Landi, nel caso scorgesse qualche apertura praticabile.[40]

Dal carteggio di Ubertino con Vallisneri emerge che il primo avanzò infine la propria candidatura, non ottenendo però né un riscontro positivo, né un

35. Lettera di Vallisneri a Ippolito Landi, del 5 agosto 1713, in A. Vallisneri, *Epistolario (1711-1713)*, vol. II, cit., lett. 432, pp. 344-345.

36. Lettera di Ippolito Landi a Vallisneri, del 28 agosto 1713, ivi, p. 345, nota 4.

37. Lettera di Vallisneri a Ippolito Landi, del 9 settembre 1713, in A. Vallisneri, *Epistolario (1711-1713)*, vol. II, cit., lett. 444, pp. 366-367.

38. Lettera di Ippolito Landi a Vallisneri del 18 settembre 1713, ivi, p. 372, note 1 e 2.

39. *Ibid.*

40. Lettere di Vallisneri a Ippolito Landi, del 23 settembre, 7 ottobre e 16 dicembre 1713, ivi, lett. 447; 451 e 470, pp. 372; 377 e 426-427.

netto rifiuto, restando a lungo sospeso e ritenendosi alla fine non più tenuto ad attendere la disponibilità della dama padovana.[41] Aveva tuttavia appurato che alla giovane Obizi erano state date informazioni negative, si riproponeva di scoprire chi fosse stato il responsabile e concludeva che probabilmente non era stato suo destino concludere quel matrimonio.[42]

Il matrimonio con Anna Caterina Scotti

Fallito quel progetto matrimoniale, il 3 novembre 1716 Landi sposava Anna Caterina dei conti Scotti di Sarmato, affascinante nobildonna piacentina, sensibile alla letteratura, alla musica e al canto, che diede al marito diversi figli, con però larga preminenza di femmine e con la sventura della morte precoce, avvenuta in giovane età, dei due discendenti maschi tanto agognati da Ubertino. Del proprio matrimonio diede notizia a Vallisneri il 16 novembre 1716 in modo decisamente ironico, iniziando a imprimere allo scambio di notizie e ai commenti sulla propria vita matrimoniale e su quella del proprio corrispondente un taglio goliardico e dissacratorio,[43] che Vallisneri accolse subito e rilanciò, con tutta l'efficacia della sua prosa, la libertà del suo pensiero e la vivacità della sua concretezza pratica, con toni spesso esilaranti e con scambi di battute e di giudizi che adombravano forme abbastanza esplicite di sensibilità libertina, come appare già dalla sua risposta,[44] in un crescendo che avrebbe seguito tutto il successivo carteggio.

41. Lettera 43 di Landi a Vallisneri, del 23 settembre 1714.

42. Lettera 45 di Landi a Vallisneri, da datare dopo quella del 12 ottobre 1714.

43. Lettera 60 di Landi a Vallisneri, del 16 novembre 1716: «Non manco d'essere a riverirla, e nello stesso tempo d'essere a participarle il mio accompagnamento seguito li tre corrente. Eccomi caro Sig.r Antonio in un paese in cui tutti gli estranei desiderano d'entrare, e tutti gli abitatori d'uscirne. Io ho viaggiato per tanti paesi, e poi m'è convenuto metter stanza in questo. Mi ritrovo alla campagna fuggito da i tumulti della città noiosi in tutte le congiunture, e noiosissimi in questa. Questi è un sacramento che vuole da suoi pace e solitudine».

44. Lettera di Vallisneri a Landi, del 3 dicembre 1716, in A. Vallisneri, *Epistolario (1714-1729)*, CD cit., lett. 624, pp. 253-255: «Mi rallegro infinitamente del seguito nobilissimo e dolce accompagnamento, che è certamente un gran passo tanto all'uomo, quanto alla donna, vendendo entrambi la libertà, ed entrando nella religione de' maritati, che è quella de' crociferi, ma colla croce non dipinta sull'abito. "Eh, se fosse un buon boccone il matrimonio (disse un Papa), noi altri preti non l'avressimo lasciato fuggire". Ma l'alta Provvidenza di Dio ha così determinato, e bisogna accomodarsi e armarsi, finché si vive, d'una santa pazienza. Ammiro bene la bella e nobile curiosità, ch'ha avuto l'Ecc.za V.ra, immersa in altre delizie, di leggere il mio libro. Quando è giunta alla descrizione delle parti genitali del camaleonte maschio, il quale si trova corredato di due membri generatori, non si è augurata, nelle presenti sue emergenze, d'essere in quelle simile a quel fortunato animale? Qual parzialità è stata quella della natura? Noi ne abbissogneressimo d'una dozzina almeno, acciocché, stanco uno, succedesse l'altro, e ce ne ha fatto un solo miserabile, che per tali bisogni troppo presto si stanca. A uno sposo novello si può anche contare qualche novelletta boccaccevole».

Landi e la Repubblica delle lettere

E proprio il carteggio, documento principe dell'amicizia e della collaborazione con Vallisneri, costituì un elemento che servì al coinvolgimento del Landi nella vita e nei dibattiti del più avanzato ambiente culturale e scientifico italiano del primo Settecento, caratterizzato dal razionalismo arcadico, dalla storiografia erudita e dalla nuova scienza, in cui interagivano la tradizione sperimentalista galileiana, il meccanicismo cartesiano e l'empirismo baconiano. Ambiente delineato da Muratori in una serie di opere che avevano definito caratteristiche e finalità di questa cultura progressista[45] e del quale Vallisneri fu il protagonista indiscusso per le scienze mediche, naturalistiche e della vita per i primi trent'anni del secolo. Landi intrattenne però rapporti intellettuali e carteggi con altri protagonisti della comunità culturale del tempo, come, per esempio, Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei, Antonio Conti, Giovanni Giuseppe Orsi, Pier Jacopo Martello e Francesco Antonio Zaccaria, senza nel contempo omettere relazioni e scambi epistolari con altri personaggi anche meno in vista di quell'ambiente, come Marc'Antonio Francesco Zinanni, Girolamo Lioni, Stanislao Bardetti, Camillo Zampieri, Giovanni Bartolomeo Casaregi, Simone Maria Poggi e Francesco Maria Lorenzini.

Un altro rapporto d'amicizia e di collaborazione importante di Landi, ma sul versante strettamente letterario, fu quello con il padre somasco Carlo Innocenzo Frugoni, poeta arcade con il nome di Comante Eginetico, che incontrò la prima volta nel 1721, mentre soggiornava nel convento del proprio ordine di Piacenza, e che subito apprezzò per il suo talento poetico. L'amicizia fra i due si strinse però più tardi, nel 1724, quando Frugoni fu trasferito da Bologna a Piacenza dai suoi superiori, come punizione soprattutto per una satira che aveva scritto contro Gerolamo Crispi, Arcivescovo di Ravenna. Sin dal 1721 lo stile di Landi, che trattava gli stessi temi anche precedentemente, fu influenzato da quello del poeta genovese, ma seppe però sempre mantenere alla sua poesia una propria autonomia e, in alcuni casi, esercitare a propria volta un'influenza su quella del Frugoni.

Considerato da Frugoni e dalla maggior parte dei letterati a lui contemporanei come il miglior poeta di Piacenza del suo tempo, Landi era molto

45. Quali, per esempio, L.A. Muratori, *I primi disegni della Repubblica Letteraria d'Italia rubati al segreto, e donati alla curiosità de gli altri eruditi da Lamindo Pritanio*, Napoli [in realtà Venezia], snt, 1703; Id., *Della perfetta poesia italiana…*, Modena, Nella Stamperia di Bartolomeo Soliani, 1706 e Id., *Delle riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nell'arti, di Lamindo Pritanio*, Parte I, Venezia, Per L. Pavino, 1708; Parte II, Colonia [in realtà Napoli], B.W. Renaud, 1715. Sulla questione cfr. D. Generali, *Il «Giornale de' letterati d'Italia» e la cultura veneta del primo Settecento*, «Rivista di storia della filosofia», 1984, II, pp. 243-281: 276.